

## Il Trionfo Dellamore Testo Francese A Fronte

«Fantasticheria ombrosa e triste, passione crudele e piccina, inquietudine che accelera proprio il male che più teme, sciocco orgoglio, sangue amaro, volgarità borghese, pregiudizio, odio di sé, insicurezza... Il biasimo imperversa. Il disprezzo fustiga. Lo scherno deflagra. Nessuno menerebbe vanto di essere geloso. Ma quanti di noi, in tutta la vita, possono giurare di non aver mai, ma proprio mai, sofferto di gelosia?» L'amore ci dà piacere. L'amore ci fa soffrire. Ciò che ci fa oscillare dall'esaltazione allo sconforto, dalla fiducia all'angoscia, dalla serenità alla disperazione è spesso la gelosia. Con la gelosia tutti i legami che tessono la trama delle nostre abitudini si disfanno. Tutti i gesti che formano la reciprocità quotidiana, improvvisamente restano sospesi. Che si tratti di vita comune o di amori effimeri, ci si ritrova sconvolti, spiazzati o, comunque, delusi. Le bugie incrinano la fiducia, e più si è sorpresi dell'infedeltà reale o temuta, più si soffre. Nulla è più come prima. E oltre il nulla: la vergogna. Oggi che il desiderio circola liberamente e il godimento è disinvolto, la gelosia è diventata una passione inconfessabile: bisognerebbe curarla, estirparla, ripudiarla e, soprattutto, non ammetterla mai. Giulia Sissa racconta cosa ci ha portato, nell'esperienza dell'amore, all'imbarazzo di esprimere un sentimento che, in primo luogo, è sofferenza. Nella Grecia antica, come nella Roma di Ovidio, nell'Europa di Stendhal, a Parigi e in tutto il mondo occidentale, è sempre Eros a condurre il gioco: restituita alla sua storia, la gelosia rivela la natura intensa e inquieta dell'amore, che è 'desiderio di desiderio'.

L'edizione comprende tutti i testi in prosa inediti del Croce. Fra questi repertori bizzarri di avvenimenti fantasiosi come gli "Avvisi venuti di qua di là, di su, di giù" e gli "Avvisi burleschi venuti da diverse parti del mondo", operette teatrali come "I Parenti Godevoli" e rappresentazioni di corte come il "Lotto festevole fatto in villa". E ancora: "Motti arguti e piacevoli", "Indovinello nuovo", "Pronostico, almanacco tacuino ovvero babuino".

Ritratto incompiuto del padre (Ebauche du père), Sénac lo immaginava come creazione di lungo respiro, che doveva essere composta da più volumi, nutrita da tutto quello che aveva modellato la sua sensibilità, forgiato il suo essere dolente, appassionato, assetato di tenerezza e di assoluto: da Orano, la città della sua infanzia, alla patria di Lorca della quale portava le scottature del cuore; dalle amicizie illuminanti ai fragili e occasionali, quanto rischiosi, incontri del desiderio; da sua madre, eccessiva nei gesti come nei sentimenti, per quanto silenziosa sull'assenza del padre, a Camus che chiamava hijo mio (figlio mio). Quale che fosse il suo desiderio, Sénac si fermò al primo volume, Per finire con l'infanzia (Pour en finir avec l'enfance) che, cominciato nel febbraio 1959, non fu completato che nell'ottobre 1962, data del ritorno del poeta nel suo paese natale nuovamente indipendente. Non possiamo dubitare che la stesura di questo libro sia stata per Jean Sénac un'avventura piena di incertezze, un assillo, una sofferenza. Non che abbia incontrato qualche difficoltà nello scrivere – la ricchezza della sua immaginazione e la vivacità della sua penna erano sempre uguali – ma, diviso tra la poesia, le preoccupazioni di ordine materiale, il suo impegno politico e il desiderio turbolento, non trovava né il tempo né la concentrazione necessari per portare a termine il suo romanzo, assimilato talvolta a un «pedinamento mostruoso» o a un «oceano di disordine». Rabah Belamri

Le lettere a Eleonora Duse di Aleksandr Volkov – quasi del tutto ignorate per più di novant'anni – raccontano la storia d'amore di Volkov e della Duse o, meglio, di Lenor e Alex: un amore che si alimentò di arte e vita, così come di fatti ordinari e straordinari della storia. L'epistolario è composto di 303 missive, tra lettere, telegrammi e biglietti scritti da Volkov a Eleonora durante il 1891 e il 1892. Non ci sono pervenute le lettere che la Duse inviò ad Aleksandr, se ne sono però conservati alcuni frammenti, citati da Volkov nelle sue lettere. Qualche annotazione dell'attrice è inoltre vergata a margine o su qualche lettera e telegramma del suo corrispondente. Messo in relazione con la copiosa documentazione già esistente sull'attrice, questo epistolario diventa un giacimento prezioso per ricostruire ciò che Hofmannsthal ha definito "il mistero della sua arte irripetibile", sapientemente foggiate per la scena del suo tempo. Le lettere ci svelano le ragioni che, negli anni cruciali della relazione con il pittore russo, determinarono quei mutamenti formali rivelatisi incisivi nella recitazione più matura di Eleonora Duse. Dalle epistole emerge chiaramente che l'iniziazione della Duse a quel che possiamo definire un naturalismo manieristico o idealistico, che anticipa i modi del simbolismo e del post-classicismo, si deve in gran parte a Volkov, il quale ebbe un forte ascendente artistico sull'attrice, tanto da spingerla ad abbandonare i canoni naturalistici e veristi, riproposti entro un naturalismo ideale.

[Copyright: d0b603962c2698f12a1c52c735742bca](#)